

Le donne manifestano nella capitale per una giusta legge sull'aborto

A pag. 2

Enrico Berlinguer ieri in TV

L'emergenza c'è Ci vuole un governo che la fronteggi

Esiste una contraddizione sempre più evidente e insopportabile per il Paese fra una situazione di crisi che si aggrava ogni giorno di più e un governo di soli democristiani che non può più fare fronte alla emergenza del momento: è questa la convinzione del PCI e anche dei repubblicani e dei socialisti. E' ora di andare a una vera svolta, di avviare una visibile inversione di tendenza: occorre un governo d'emergenza.

Questo il senso politico del colloquio televisivo che il compagno Enrico Berlinguer ha avuto ieri sera, alle 22 a tribuna politica sulla rete 1, col direttore della "Nazione" Alberto Sensini.

Separatamente in una intervista al TG 2 andata in onda alle 20 di ieri sera, il compagno Berlinguer ha risposto a due brevi domande di Mario Pastore.

Sensini ha esordito rilevando che egli nota una contraddizione nel comportamento del PCI: «Fino a qualche settimana fa, ha detto, vi andava bene il governo Andreotti, oggi non vi va più bene e ne chiedete un altro. Perché?».

Noi, ha risposto il segretario generale del nostro partito, sin dal momento in cui si è concluso l'accordo fra i sei partiti, abbiamo rilevato che vi era una contraddizione fra l'accordo stesso e il fatto che esso fosse amministrato da un governo composto da soli dc. Nelle ultime settimane poi c'è stato un aggravamento di tutta la situazione, da tutti i punti di vista (in particolare la situazione economica e quella dell'ordine pubblico) e quindi noi siamo costretti a porre con forza, con acutezza, il problema di un governo veramente in grado di fronteggiare una tale situazione.

Ma Sensini — che ha riproposto per quasi tutta la trasmissione la stessa domanda in modi diversi — ha insistito: «Se la DC continua a rifiutare di andare oltre la formula "peraltro un po' ipocrita" del governo delle astensioni, voi non pensate che chiedere un governo unitario serva solo ad aggravare la situazione politica, mentre il governo Andreotti avrebbe ancora alcuni margini per lavorare?».

No, ha detto Berlinguer. Noi pensiamo che la situazione già grave si aggraverebbe ancora più se si prolungasse l'attuale quadro politico. E' ormai urgente invertire la tendenza e dare al Paese il segno netto di un cambiamento.

Ma per fare questo, ha domandato Sensini, «saranno disposti anche a provocare voi la crisi di governo?».

Questo non posso escluderlo, è stata la risposta.

Sta di fatto che oggi vi sono tre partiti (il PRI e il PSI oltre al nostro) che sottolineano fortemente l'emergenza della situazione e la necessità di un governo veramente in grado di fronteggiare questa emergenza: un governo cioè nel quale siano rappresentate direttamente tutte le forze democratiche e popolari capaci di dare il loro contributo alla soluzione della crisi.

Lei parla di partecipazione «diretta», riprende Sensini, e questo vuole dire che lei escluderebbe un eventuale altro monocolor dc, magari con programma concordato ma sempre basato sulla formula della «non sfiducia?» Io mi chiedo, ha risposto Berlinguer, perché si dovrebbe indugiare in soluzioni intermedie, in un momento grave come questo. Perché fermarsi a mezza strada nel momento in cui il Paese ha tanto bisogno di un segno del tutto nuovo, di un reale cambiamento? Logica vuole che in una situazione che si riconosce di emergenza, si trovino soluzioni veramente adeguate a quella situazione.

Sensini ha quindi definito «sorprendente» il fatto che su «Paese Sera» «un uomo a voi vicinissimo, Franco Rodano, abbia addirittura rilanciato la candidatura di Fanfani» che pure, ha osservato, il PCI ha sempre osteggiato.

La posizione di Rodano è una posizione personale, ha risposto Berlinguer, direi una sortita di carattere personale. La nostra posizione è oggi — come è stata sempre nel passato — quella di non porre preclusioni né di fare scelte nei confronti di uomini della

DC dato che, nella situazione attuale dei rapporti di forza politici e parlamentari, spetterebbe inevitabilmente ancora alla DC di designare il presidente del Consiglio. Noi giudicheremmo volta a volta gli uomini che verranno presentati dalla DC, sulla base degli indirizzi che proporanno e dei loro programmi.

Il giornalista ha quindi posto una domanda sul problema in discussione delle eventualità o meno di uno sciopero generale e sugli effetti che esso avrebbe sul governo (secondo alcuni comunisti, dice Sensini citando Napolitano, non vi sarebbero effetti immediati, secondo altri, e cita Trentin, il governo dovrebbe prendere in mano attemperandosi).

La mia opinione, ha risposto Berlinguer, è che lo sciopero generale non farebbe che confermare il profondo malcontento, lo stato di sfiducia verso la politica economica del governo da parte delle masse lavoratrici e quindi di per sé non farebbe che sottolineare lo stato di emergenza in cui vive il Paese: questa sottolineatura che potrebbe venire dalle deci-

sioni dei sindacati è del resto già venuta dai tre partiti che ho citato (il nostro, il Psi, il Pri). Insomma non farebbe che indicare anche esso la urgenza e la necessità di un reale cambiamento politico.

Sensini ha fatto questo punto una lunga domanda il cui senso era questo: esistono profonde differenze anche fra voi comunisti, socialisti e repubblicani; ci sono poi le differenze di fondo fra voi e la DC, basti citare la questione della scala mobile e delle politiche economiche. Allora, ha chiesto, che significa un governo unitario? Vuol forse dire che lo considerate un passo in avanti, lecito al vostro partito per arrivare comunque nella sede centrale del potere anche se non c'è accordo sui contenuti?

Prima di tutto, ha risposto Berlinguer, vorrei osservare che un governo come quello attuale può comporsi di soli democristiani, sta dunque prova di tali lacerezioni, incertezze, contraddizioni. Non è detto invece che un governo unitario non potrebbe trovare un accordo sui contenuti?

(Segue in penultima)

ROMA — La segreteria sindacale unitaria questa mattina ha citato (il nostro, il Psi, il Pri). Insomma non farebbe che indicare anche esso la urgenza e la necessità di un reale cambiamento politico.

Sensini ha fatto questo punto una lunga domanda il cui senso era questo: esistono profonde differenze anche fra voi comunisti, socialisti e repubblicani; ci sono poi le differenze di fondo fra voi e la DC, basti citare la questione della scala mobile e delle politiche economiche. Allora, ha chiesto, che significa un governo unitario? Vuol forse dire che lo considerate un passo in avanti, lecito al vostro partito per arrivare comunque nella sede centrale del potere anche se non c'è accordo sui contenuti?

Prima di tutto, ha risposto Berlinguer, vorrei osservare che un governo come quello attuale può comporsi di soli democristiani, sta dunque prova di tali lacerezioni, incertezze, contraddizioni. Non è detto invece che un governo unitario non potrebbe trovare un accordo sui contenuti?

(Segue in penultima)

guidata da Lama, Macario e Benvenuto — è giunta a Palazzo Chigi alle 12; la riunione ha avuto inizio pochi minuti dopo. L'esposizione delle proposte del governo è stata fatta direttamente dal presidente Andreotti il quale è partito dall'esame dello stato di attuazione degli impegni del 12 settembre sostenendo che passi in avanti sono stati fatti (ma i sindacati hanno invece espresso un giudizio estremamente critico proprio sulle inadempienze del governo rispetto agli impegni del 12 settembre). Andreotti ha poi presentato una sorta di bilancio complessivo della situazione economica, richiamando gli obiettivi di stabilizzazione già realizzati e anche se tuttora «precarie» ed esprimendo preoccupazione per i primi segni recessivi che già si stanno manifestando. Proprio per fare fronte a questa recessione, il governo, ha detto Andreotti, ha preparato un ampio programma di rilancio e chiede al sindacato di programmare una «propria azione» in modo che «le rivendicazioni contrattuali sommate ai miglioramenti automatici non facciano crescere

il costo del lavoro oltre il livello dell'inflazione» (il governo ha comunque confermato la fiscalizzazione degli oneri sociali e lo sblocco della scuola mobile).

Andreotti ha terminato la esposizione dell'ampio documento economico alle 14: subito dopo, la riunione è stata sospesa anche per permettere ai sindacati una prima valutazione delle proposte del governo. La delegazione ha discusso, definendo alla fine un orientamento unitario, superando così le divergenze — non solamente su questioni di metodi — che in questi giorni si erano manifestate nelle tre confederazioni a proposito del rapporto con il governo. Si è deciso, perciò, che fosse un unico rappresentante a illustrare, a nome della CGIL, CISL ed UIL, le proposte del sindacato.

Che cosa prevede il lungo documento — 30 pagine — presentato da Andreotti? Le indicazioni sono molto dispersive e, alla fine, emerge una sola scelta precisa e concreta: uno stanziamento di «finanza straordinaria» di 400 miliardi di lire per le imprese private perché possano continuare la attività produttiva, garantire la occupazione, pagare stipendi e fornitori. Una operazione simile è prevista anche per le imprese pubbliche per le quali si annunciano un intervento di ricapitalizzazione per mille miliardi di lire e 1.750 miliardi di lire per i fondi di dotazione nel '78. Queste misure di «finanza straordinaria» dovrebbero anticipare — a parere del governo — i programmi di ristrutturazione finanziaria e produttiva che dovranno essere presentati entro il 31 gennaio del '78.

Le altre decisioni di investimento riguardano innanzitutto il settore pubblico: l'edilizia (per la quale vengono annunciati 2.070 miliardi); l'energia (2.178 miliardi); le centrali nucleari (436 miliardi di lire); trasporti (600 miliardi); telefoni (1.200 miliardi); opere pubbliche (500 miliardi).

Il deficit naturale complessivo del settore pubblico è stato calcolato in 29.630 miliardi: esso però dovrà essere contenuto in 24 mila miliardi. A tale scopo, si pensa di ridurre sia le spese previdenziali (un taglio di 800 miliardi)

modificando, tra l'altro, i criteri di concessione della pensione di invalidità, abbando il cumulo tra retribuzione e pensione. Una operazione simile è prevista anche per le imprese pubbliche della sanità.

Andreotti ha terminato la esposizione dell'ampio documento economico alle 14: subito dopo, la riunione è stata sospesa anche per permettere ai sindacati una prima valutazione delle proposte del governo. La delegazione ha discusso, definendo alla fine un orientamento unitario, superando così le divergenze — non solamente su questioni di metodi — che in questi giorni si erano manifestate nelle tre confederazioni a proposito del rapporto con il governo. Si è deciso, perciò, che fosse un unico rappresentante a illustrare, a nome della CGIL, CISL ed UIL, le proposte del sindacato.

Che cosa prevede il lungo documento — 30 pagine — presentato da Andreotti? Le indicazioni sono molto dispersive e, alla fine, emerge una sola scelta precisa e concreta: uno stanziamento di «finanza straordinaria» di 400 miliardi di lire per le imprese private perché possano continuare la attività produttiva, garantire la occupazione, pagare stipendi e fornitori. Una operazione simile è prevista anche per le imprese pubbliche per le quali si annunciano un intervento di ricapitalizzazione per mille miliardi di lire e 1.750 miliardi di lire per i fondi di dotazione nel '78. Queste misure di «finanza straordinaria» dovrebbero anticipare — a parere del governo — i programmi di ristrutturazione finanziaria e produttiva che dovranno essere presentati entro il 31 gennaio del '78.

Le altre decisioni di investimento riguardano innanzitutto il settore pubblico: l'edilizia (per la quale vengono annunciati 2.070 miliardi); l'energia (2.178 miliardi); le centrali nucleari (436 miliardi di lire); trasporti (600 miliardi); telefoni (1.200 miliardi); opere pubbliche (500 miliardi).

Il deficit naturale complessivo del settore pubblico è stato calcolato in 29.630 miliardi: esso però dovrà essere contenuto in 24 mila miliardi. A tale scopo, si pensa di ridurre sia le spese previdenziali (un taglio di 800 miliardi)

tato alla luce divergenze e divisioni già note. Il segretario Scotti ha dovuto ammettere il carattere congiuntuale del documento, mentre tra Bisaglia, Donat Cattin e Morlino si è manifestato un netto dissenso sui tempi di preparazione dei piani del settore e di attuazione della legge di riconversione (per Donat Cattin la legge potrà cominciare a dare i suoi frutti non prima del '79).

Di fronte ai giudici fortemente critici del sindacato, a tarda sera è sembrato del governo di prendere tempo, chiedendo ai sindacati un nuovo e più approfondito confronto dopo l'incontro con i partiti, previsto per oggi.

La riunione è però continuata concludendosi poco prima delle 24. Nel comunicato diffuso dai sindacati è detto che la segreteria ha discusso ampiamente le posizioni e le proposte del governo. Sono state confermate le due riunioni di oggi: sarà infatti il direttivo a decidere «le conseguenti proposte e le iniziative di azione del sindacato».

I. t.

Per le proposte economiche presentate dal governo

Insoddisfazione dei sindacati

Le misure sono state giudicate puramente congiunturali, disorganiche, incapaci di avviare il rinnovamento - Nuovi contrasti tra i ministri - Oggi la segreteria e il direttivo della Federazione unitaria per decidere sullo sciopero generale - Stamane l'incontro governo-partiti

(segue in penultima)

A proposito del quadro politico

Zaccagnini parla di «passi avanti»

Dichiarazioni in Tv - Donat Cattin accenna a elezioni anticipate - Intervista di Forlani



IL CAIRO — La riunione plenaria della conferenza del Caire, svoltasi ieri mattina, è durata oltre due ore; la prossima si terrà lunedì. Sui contenuti viene mantenuto uno stretto riserbo, in attesa dell'incontro Begin-Carter. NELLA FOTO: il capo delegazione israeliano Ben Elissar parla con i giornalisti.

IN ULTIMA

Begin a Washington porta limitate proposte a Carter

Gli israeliani disposti a far concessioni solo per il Sinai

Confermate le rigide posizioni per il Golani e la Cisgiordania - Gli Stati Uniti in difficoltà con i paesi arabi moderati - La stampa critica Tel Aviv

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Come era prevedibile Begin ha speso la sua giornata newyorkese in una serie di colloqui con i capi delle comunità ebraiche americane. È stata la parte relativamente più facile del suo viaggio. Ogni comincia quella difficile. Le indiscrezioni che trapelano lo confermano. Il primo ministro israeliano è a Washington per tre ragioni. Primo cercare una intesa con gli Stati Uniti sulla strategia del negoziato di pace; secondo, impedire che gli Stati Uniti presentino proprie proposte che possano risultare — secondo l'esperienza adoperata per il «Christian Science Monitor» — più favorevoli agli arabi che ad Israele; terzo, ottener l'appoggio americano al piano che il governo di Tel Aviv ha elaborato.

Vediamo le cose nel concreto. Begin arriva a Washington con una carta geografica che illustra i territori in cui il governo di Tel Aviv intende sistemare il conflitto. Da essa risulta, a quanto è stato possibile apprendere oggi, che Israele si appresterebbe a fare «concessioni» nella penisola del Sinai. Nessun sostanziale mutamento, invece, sul Golani. E per quanto riguarda la riva ovest del Giordano Begin annuncia soluzioni «nazionali» ma non territoriali. Vale a dire che proponere accordi di carattere amministrativo, ma escludere totalmente il ritiro da queste zone.

E' difficile valutare la completezza attendibilità di queste indiscrezioni. Ma esse hanno ricevuto una conferma indiretta da Tel Aviv, dove il ministro degli Esteri Dayan ha dichiarato ieri che «non è sicuro che i negoziati con l'Egitto si concludano con un accordo». E in effetti se le cose stanno nel senso che traspare da quanto si afferma nella capitale americana, non è agevole vedere l'uscita del tunnel nonostante l'ottimismo che continua a manifestarsi nella capitale egiziana.

Alcuni altri fatti, inoltre, sembrano conferire verosimiglianza alle indiscrezioni che abbiamo potuto raccogliere. Vance è tornato a mani vuote dal suo viaggio mediatico. E adesso si comprende perché. Se infatti la posizione del governo di Tel Aviv è quella che c'è detto, il segretario di Stato americano non aveva argomento alcuno per persuadere i dirigenti sauditi ad uscire dal loro atteggiamento di riserva. E in effetti il segretario di Stato non ha dato i risultati sperati. Re Khalid è rimasto silenzioso e guardingo. Ecco allora, le ragioni dell'improvvisa decisione di Begin di venire a Washington, in un certo senso scavalcando Vance: è a Washington, infatti, che egli spera di trovare l'appoggio di cui ha bisogno facendo leva, ancora una volta, sulle pressioni che le lobby israeliane possono esercitare su un presidente che non vogliono assistere passivamente alle negoziazioni di un accordo di pace.

Le lamentazioni dell'estremismo non spiegano dunque nulla di quanto è accaduto nella scuola con le elezioni di domenica e lunedì; ma soprattutto continuano ad essere sterili e paralizzanti, proprio nel momento in cui c'è la necessità — e ci sono le condizioni — per il dialogo di una grande iniziativa rinnovatrice e di un secondo lavoro unitario.

Massimo Ghiraia
(segue in penultima)

Ancora un attentato nella notte

Fascisti incendiano un cinema romano

ROMA — Un altro cinema romano è stato incendiato dai fascisti. E' il Giardino, a Montesacro. Le fiamme — appiccicate con ordigni incendiari — hanno cominciato a divampare dopo la mezzanotte.

Al momento in cui andava in macchina decine di fascisti dei vigili del fuoco sono nella zona, ma ancora non si è riusciti a spegnere il fuoco. In questi giorni al Giardino è in programma una rassegna del cinema sovietico.

I muri vicini al cinema sono stati imbrattati con scritte incespicanti al fascismo e a Mussolini.



mistero svelato

NON accennano a dimostrare, anzi si moltiplicano, le congettive, le indiscutibili, le ipotesi avanzate da più partiti sul contenuto del colloquio, di un'ora e più, svoltosi ieri, giorno 12, tra Fanfani e Morlino e Fanfani. Nota come nessuno, probabilmente, avrà notato, ce ne siamo rimasti personalmente zitti e buoni, sprovvisti di fondate informazioni e restati a fare i divinatori: il segretario di Stato americano non aveva argomento alcuno per persuadere i dirigenti sauditi ad uscire dal loro atteggiamento di riserva. E in effetti la tappa di Riad, l'ultima del viaggio di Vance, non ha dato i risultati sperati. Re Khalid è rimasto silenzioso e guardingo. Ecco allora, le ragioni dell'improvvisa decisione di Begin di venire a Washington, in un certo senso scavalcando Vance: è a Washington, infatti, che egli sper